

I LOVE DEMOCRACY

11 settembre 2014 - Villa Caldogno

INTERVENTO DI CHIUSURA

Dott. Ubaldo Alifuoco
Vicepresidente Associazione 11 Settembre

Prima di passare al concerto che i giovani delle nostre due comunità hanno preparato per noi, è consuetudine proporre un breve bilancio della nostra attività, e anche esporre il nostro pensiero, sui temi della **pace** e della **sicurezza**, che sempre mettiamo al centro delle iniziative.

Ormai da qualche anno, in collaborazione con il Consolato di Milano, abbiamo reso costante il cosiddetto FORUM SULLA SICUREZZA, che ci consente di approfondire aspetti che condizionano la sicurezza e la pace: geopolitici, economici, delle fonti energetiche, delle religioni, insieme a esperti e protagonisti delle vicende mondiali.

Ha senso che Vicenza sia sede di un Forum permanente sui temi della sicurezza per la presenza, oltre che del Comando Africom, anche di istituzioni europee, italiane e della NATO (Coesp, Gendarmeria, Polizia di Stabilità NATO) che sono impegnate in prima linea nella lotta al terrorismo internazionale, nel supporto alle missioni di pacificazione e ai progetti umanitari e che, quindi, operano concretamente per preparare, istruire, formare operatori di pace. Parliamo, tra l'altro, di persone in divisa che poi sono presenti nei teatri più a rischio, che hanno operato bene nei Balcani, in Asia, in Africa, raccogliendo la stima e la speranza della gente locale. E sarebbe veramente inspiegabile che, al contrario, la nostra Vicenza non conoscesse, e non fosse fiera di questo ruolo e non valorizzasse questa presenza.

Ogni anno ci proponiamo di non considerare questo appuntamento un *memorial* che guarda al passato, ma un momento di fiducia e speranza nel futuro. Purtroppo gli ultimi eventi mondiali non incoraggiano questo nostro intento.

Alcuni di noi qui sono figli della Guerra Fredda, cresciuti nell'atmosfera di ansia che ha caratterizzato oltre due decenni del dopoguerra. Debbo però dire che quanto vediamo in questi giorni, con massacri di persone che non hanno alcuna responsabilità (giornalisti, cooperanti di pace, donne e bambini che vengono sgozzati non per **qualcosa che hanno fatto** ma per **ciò che sono**, sul piano religioso, su quello di appartenenza nazionale), fa rimpiangere anche il clima di quegli anni.

Ormai, attraverso Internet, nelle nostre case entrano le immagini più cruente, e non possiamo girare la faccia dall'altra parte di fronte all'orrore dei riti sacrificali accompagnati da

preghiere a Dio. Riti che ci riportano alle origini stravolgendo però il senso del sacrificio chiesto ad Abramo come prova della sua devozione, ma che ignorano il **Dio d'Amore** che **ferma la mano di Abramo** prima che si cali su Isacco. Il **Dio di pace** che non chiede violenze e spargimento di sangue.

Di fronte a questi eventi, che non avremmo mai immaginato di vedere, noi pensiamo che non basti **invocare la pace** ma che sia necessario **costruirla, impedendo anche all'orrore di un nuovo medioevo** di progredire, travolgendo prima di tutto le masse diseredate del Terzo Mondo, le minoranze cristiane (come abbiamo visto nelle chiese della Nigeria e di altri posti) e le stesse fazioni islamiche o di altre confessioni.

Dopo l'11 settembre 2001 la *mission* della nostra associazione si rivolse verso un **impegno culturale contro il terrorismo**, contro ogni fondamentalismo e intolleranza religiosa e politica. Il problema che poniamo, e che dovrebbe essere al centro della discussione di ogni consesso mondiale a cominciare dall'ONU, riguarda le modalità con cui ci si rapporta tra **diversità** (politiche, religiose, culturali, ecc.). Il punto è trovare una modalità di convivenza **che faccia propri alcuni principi universali che sono connaturati all'essere umano negli anni del secondo millennio**: il rispetto per la vita umana, la solidarietà per chi è più debole a cominciare dai bambini, dagli anziani, dal rispetto assoluto della dignità e dei diritti della donna.

Valori che oggi, come **deviazioni patologiche**, sono certamente offesi anche nei nostri paesi democratici, ma che **in altre aree del mondo vengono travolti da programmi politici e militari, conseguenti a un supposto comandamento divino** che, in realtà, non trova riscontro nelle religioni monoteiste, che hanno una comune origine.

Le conseguenze di tali culture del terrore lasciano impietriti, se pensiamo al cosiddetto califfato SIRIA-IRAQ, alle immagini sanguinarie e a quelle di donne incappucciate e trasportate in gabbia per essere vendute all'asta.

Per contrastare questo orrore serve l'azione culturale ma, a difesa delle vittime, **non può mancare l'utilizzo della forza** da parte delle istituzioni a ciò preposte, i cui compiti noi pensiamo non siano conosciuti e valorizzati a sufficienza.

Ci sono state a Vicenza azioni ambigue **contro le FF.AA.** (organo costituzionale) e **le istituzioni militari in quanto tali**. E spesso assistiamo a contestazioni a senso unico, mentre si tace di fronte a massacri e violenze (per esempio, quelle verso cristiani e altre minoranze religiose). Certo, in una democrazia tutto può essere giudicato, ma **il diritto di opporsi all'aggressore**, il diritto di intervenire per difendere chi è esposto alle nuove persecuzioni, **è un punto fondamentale della Carta dell'ONU**.

Mi permetto di citare solo alcuni grandi uomini di Pace.

Prima di tutto lo stesso **Papa Francesco** ha ricordato ciò che è assolutamente coerente con la dottrina sia laica che di ispirazione cristiana il **diritto/dovere di intervenire per impedire forme di violenza insensata** verso innocenti, il dovere di "**ingerenza umanitaria**", il cui obiettivo rimane quello del soccorso alle vittime dell'aggressione.

Ovviamente vanno discusse le **modalità** e la **titolarità** di questo diritto ma è a tutti evidente che **esso implica compiti di natura militare**, con un uso della forza che non è assolutamente equiparabile ai comportamenti di eserciti di conquista territoriale (che hanno caratterizzato i ruoli militari nel passato).

Non è certo un tema nuovo. Nei recenti anni passati, lo stesso **Giovanni Paolo II**, di fronte ai genocidi nei Balcani, richiama la comunità internazionale ad intervenire con le istituzioni legittimate per evitare il dilagare di una violenza disumana.

E secoli prima, in Guerra ai Turchi, **Erasmus da Rotterdam**, il dolce Erasmo, religioso uomo di pace in un mondo in cui la guerra di conquista era normale per la stessa Chiesa, sosteneva l'esigenza di perseguire ogni tentativo di pacificazione ma non escludeva la **necessità di ricorrere ad azioni di forza militare** per difendere innocenti travolti da ondate di brutale ferocia.

Noi lo ricordiamo oggi a chi manifesta a senso unico, sottolineando che la nostra cultura di PACE è il centro di ogni politica, senza la pace non c'è progresso e non c'è solidarietà sociale. Ma di fronte a un orrore dilagante, la pace va anche tutelata con la sicurezza.

Questo processo non è spontaneo. Non c'è una spontanea tendenza a garantire pace e sicurezza perché, purtroppo, il fondamentalismo violento è parte del mondo. In passato, l'organizzazione militare era rivolta a conquistare spazi, territoriali, dominare, altri popoli. Oggi la stessa cultura e formazione militare ha subito un profondo cambiamento nei nostri paesi. Possiamo avere tanti difetti ma certo non vi è da parte dei popoli delle democrazie l'ansia della conquista territoriale. E' un risultato acquisito.

Nel contesto di questo cambiamento, noi riteniamo importante valorizzare le istituzioni militari vicentine (il COESPU, LA GENDARMERIA EUROPEA, IL CENTRO DI ECCELLENZA PER LA POLIZIA DI STABILITA' nell'ambito NATO), istituzioni che contribuiscono a preparare personale specializzato che opera sui teatri internazionali più delicati, che rischia la propria vita in un lavoro che definisco missionario di costruzione reale dei processi di pacificazione. Non sarà ancora soddisfacente ma è la strada giusta su cui proseguire.

A questi nostri concittadini dobbiamo dire grazie per il lavoro che svolgono e, anche se vi sono minoranze che li ritengono un problema, dire che noi siamo fieri perché il loro è un vero e concreto lavoro per costruire pace e garantire sicurezza.

Infine, la nostra *mission* è anche quella di consolidare i rapporti di amicizia con la comunità americana di Vicenza. Parliamo di una comunità complessa di famiglie e di giovani che noi



ASSOCIAZIONE CULTURALE 11 SETTEMBRE

consideriamo a pieno titolo nostri concittadini. Non possiamo confondere l'opinione politica, i giudizi che ognuno è libero di dare sulle decisioni dei rispettivi governi con un atteggiamento di inimicizia che contraddirebbe i sentimenti di ogni persona di pace, di una pace che si costruisce prima di tutto dentro di noi e con coloro che ci sono vicini. Ma dico che i rapporti con l'alleato storico sono per noi più che mai importanti, perché l'aspirazione ad una pace che garantisca la sicurezza è un sentimento comune dei nostri due popoli.

Per rappresentare questi sentimenti non c'è niente di più bello della musica che ragazzi americani e vicentini hanno preparato per noi. A questi giovani affidiamo il compito di testimoniare insieme i nostri sentimenti di amicizia e fraternità.

Associazione Culturale 11 Settembre

c/o Prof. Mario Giulianati

Piazzetta San Pietro, 5 - 36100 Vicenza

m.giulianati@virgilio1.it

www.associazione11settembre.it